



OSTENSORI ARCHITETTONICI E MONUMENTALI

Tra il XII e il XIV sec. l'ostensorio assunse forme sempre più evolute rispetto alla originaria essenzialità delle pissidi o dei reliquiari riadattati per contenere l'ostia, sino ad assumere l'aspetto architettonico-monumentale che in Sicilia si riscontra già dal XV secolo.

Caratterizzati da dimensioni grandiose, decorati sontuosamente e arricchiti da elementi architettonici e piccole sculture – talora solo ornamentali, molto più spesso densi di significati simbolici –, questi ostensori, attraverso il loro linguaggio stilisticamente composito, documentano echi e suggestioni di una temperie culturale fervida e feconda, che deve le sue ragioni storiche ai frequenti contatti commerciali con le più importanti maniere italiane, alla presenza nell'isola di artisti peninsulari, al forte influsso del gusto iberico. Suggestioni che accolte, rielaborate e innestate con libertà e originalità nei loro stili dai maestri orafi e argentieri siciliani hanno dato vita a veri capolavori di arte sacra.

Scrivono Maria Accascina: *“Nel secolo XV la produzione si orienta ad imitare con molta libertà l'arte catalana, come faceva l'architettura e la pittura... indugia con pigritia lo stile gotico, ma è un gotico ora rigoglioso e fantastico alla maniera catalana, ora infiltrato di elementi rinascimentali... vario di forma, elegante nell'ornato, equilibrato nel perfetto rapporto tra architettura e decorazione”.*

Tra i più antichi capolavori d'arte, frutto di questa felice sintesi di stili e suggestioni, gli ostensori architettonici di Paolo Gili, conservato nel Duomo di Enna; di Antonio Cochiula, nella Chiesa di Santa Maria a Randazzo; di Nibilio Gagini, nella Chiesa Madre di Polizzi Generosa; di Pietro Lazzara, nella Chiesa Madre di Erice; l'ostensorio gotico dei primi decenni del XVI secolo, opera di argentiere catanese nella Cattedrale di Caltanissetta, esposto in mostra, curiosamente simile a quello raffigurato nel dipinto della *Madonna con ostensorio tra i Santi Pasquale e Pietro d'Alcantara*, realiz-

zato presumibilmente da Vincenzo Roggeri nella seconda metà del XVII sec. e custodito nella chiesa di S. Maria di Gesù di Caltavuturo.

Un cenno particolare merita Nibilio Gagini, artefice della *custodia argentea* – qui esposta – che gli venne commissionata con un primo atto d'obbligo dall'arciconfraternita che gestiva la Cappella del SS. Sacramento della Chiesa Madre di Mistretta nel settembre del 1601 perché fosse consegnata entro maggio dell'anno successivo per il prezzo di 400 onze; fu in realtà consegnata durante la Quaresima del 1604, come attesta l'iscrizione sulla base.

Già artefice della monumentale custodia eucaristica del 1586 di Polizzi Generosa, eseguita per il nobile polizzano Leonardo Cirillo, nell'opera di Mistretta l'argentiere palermitano rivela la sua piena maturità artistica.

L'ostensorio rivela un'architettura perfetta: un gradevole loggiato esagonale con colonnine corinzie tra due nodi modanati costituisce il fusto sul quale si innesta, raccordato da sei affusolate cariatidi alate, il corpo centrale a tre elevazioni.

La prima – un tempietto con arco a tutto sesto, poggiante su colonnine corinzie e ornato dalle statuette degli apostoli distribuite nei due ordini – include la sfera dorata a raggi; l'edicola superiore, delimitata da colonnine, obelischii e torce e sovrastata dalla cupoletta con esedra culminante con la statuina riferita al Redentore, è circondata da quattro angioletti recanti i simboli della passione e reca, al centro, la mandorla fiammeggiante con la statuina dell'Immacolata.

La custodia eucaristica di Mistretta è una tra le ultime attestazioni, in Sicilia, della felice stagione artistica in cui si combinano mirabilmente suggestioni gotico-catalane e rinascimentali dando vita a capolavori unici per dimensione, decorazione e preziosità.

